Ad inaugurare le iniziative culturali anche Craxi e Mitterrand

Mostre, concerti, feste: ecco Firenze capitale

Dopo quella di Donatello, al Forte Belvedere, ieri è stata inaugurata la personale di Manzù - Alle 21 il grande appuntamento con la musica di Verdi in Piazza della Signoria

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Forse Firenze non sarà la capitale della cultura europea, di certo con la mostra di Donatello e questa che inauguriamo oggi di Giacomo Manzù, Firenze è senza dubbio la capitale della scultura europea».

La battuta è di Massimo Bogianckino, sindaco di Firenze e «sovrintendente» e patron dell'anno europeo della cultura che ha ormai preso piede in riva all'Arno. Ieri, la citata inaugurazione della mostra di Manzù, oggi la cerimonia ufficiale di apertura alla presenza del presidente del consiglio Bettino Craxi, del presidente della repubblica francese François Mitterrand, dell'inglese Richard Luce, ministro per la cultura e presidente di turno della Cee, e degli altri ministri della cultura dei governi europei, tra i quali Melina Mercuri, Volker Hassemer e Alfonso Guerra. Imponenti le misure di sicurezza. Da ieri, Firenze, è una città super-sorvegliata. Stasera alle nove Craxi e Mitterrand assisteranno, da una finestra di Palazzo Vecchio, alla «Messa da Requiem» di Giuseppe Verdi eseguita dall'orchestra e dal coro del Maggio fiorentino diretti da Zubin Mehta.

La cerimonia inaugurale, lunga un giorno, ha inizio stamattina alle 10,30 a Palazzo Vecchio con il benvenuto del sindaco alle delegazioni estere, al quale seguiranno i discorsi di Richard Luce, Carlo Ripa di Meana, il ministro per i beni culturali Antonino Gullotti e la prolusione ufficiale di Eugenio Garin. Alle 13, tutti a Palazzo Pitti per la colazione, percorrendo il corridoio vasariano, il camminamento che consente di raggiungere per vie interne Palazzo Pitti da Palazzo Vecchio attraverso Ponte Vecchio.

La mostra 'Donatello e i suoi' che già da qualche settimana sta incantando fiorentini e turisti, accoglierà le delegazioni europee alle 18,30. Alle nove di sera c'è l'appuntamento principe di questa lunga giornata inaugurale con il concerto di Mehta che si svolgerà in piazza della Signoria ed è aperto alla cittadinanza. Dopo Verdi, il presidente del consiglio Craxi offrirà una cena agli ospiti stranieri nel salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio.

Intanto, ieri sera, sempre in tema di Firenze euro-capitale della cultura, ha avuto luogo l'inaugurazione della mostra dedicata allo scultore Giacomo Manzù. L'esposizione, che rimarrà aperta fino al 14 settembre, è ospitata nella villa di Poggio Imperiale, sede dell'Istituto SS. Annunziata, rinomato collegio per ragazze di buona famiglia. Si tratta di una settantina di sculture che vanno dagli anni trenta a oggi, più una piccola collezione di gioielli sempre di mano del maestro. In particolare evidenza, nella mostra, le stagioni teatrali dello scultore (oggi 78enne ma sempre attivissimo nella sua casa-studio di Ardea), testimoniate dall'imponente scultura «Grandi pieghe», alta dodici metri, in vetro resina, che da ieri campeggia sul prato davanti alla villa di Poggio Imperiale e da altri pezzi ispirati ai miti della scena: la testa di edipo in bronzo, la maschera in oro, sempre di Edipo, i tanti «Passi di danza» e gli «Attori». Disseminate nei cortili interni e nei corridoi della villa altre opere imponenti come il «Grande nastro» e due «Cardinali» (uno seduto e uno in piedi).

Nelle sale al secondo piano, ancora tante sculture che testimoniano la versatilità di Manzù: dai celebri temi religiosi (i bassorilievi della «Crocefissione» e delle deposizioni degli anni quaranta), alla serie dei ritratti (dell'artista Oskar Kokoschka, di papa Giovanni XXIII, in più versioni, della moglie Inge, di Christian Barnard e del regista e attore John Huston).

Timido e di poche parole, Manzù ha preso parte alla cerimonia inaugurale pregando il sindaco Bogianckino di non chiedergli discorsi o spiegazioni. «Non chiedetemi pareri» diceva a giornalisti e curiosi. Sollecitato a parlare di Firenze, ha detto che è un museo. Ha, poi, aggiunto di continuare a lavorare perché non è ancora contento di quello che ha fatto.

Antonio D'Orrico

Trasferito da Torino per gli interrogatori

Pazienza a Milano dice: «Tutto è OK»

Il viaggio con eccezionali misure di sicurezza - Utilizzato anche l'elicottero - Il peso della «sindrome Sindona» - Tranquillo

MILANO — L'arrivo di Pazienza a Palazzo di Giustizia

MILANO — Sono le 12,20 quando Francesco Pazienza, sotto nutritissima scorta di carabinieri, spunta nel corridoio dell'Ufficio istruzione, al settimo piano del Palazzo di Giustizia. Dopo la settimana torinese, che ha visto i magistrati di Milano recarsi ogni giorno, pendolari della giustizia, a sentirlo alle carceri «Nuove», comincia la settimana milanese. E questa volta la corvé della trasferta tocca a lui. Oltre al cellulare per l'imputato eccellente e la sua scorta personale, è stato mobilitato un elicottero che dal cielo ha sorvegliato il viaggio. Non si era fatto neanche per Sindona. La sindrome di Voghera fa sentire i suoi effetti. Quando finalmente Pazienza approda a Milano, i fotografi possono cogliere la sua prima immagine pubblica dopo i tempi delle sue ambigue fortune di potente manovriero. E l'immagine si distingue per un particolare di novità: l'imputato ha i polsi liberi.

La gran polemica sull'incivilta delle manette ha portato una linea «soft»; e ora don Ciccio può alzare allegramente la mano destra con il pollice sollevato nel segno yankee di «ok». Si spinge addirittura a stringere la mano di un giornalista capitatagli a tiro. Risponde amabile e ottimista alle frettolose domande buttate là prima che sparisca nell'ufficio del dottor Pizzi: «Sì, sto bene. Sì, parlerò».Lancia un ultimo «ciao» collettivo e cordiale e la porta si richiude alle sue spalle. Per tutto il pomeriggio resterà solo con i giudici Pizzi e Bricchetti, l'avvocato di parte civile Mario Pisani, il suo difensore Costantino Marini (che sostituisce Marazzita), il segretario verbalizzante.

Cosa ci sarà, al termine della giornata, nel verbale d'interrogatorio? Il tema è, finalmente, quello dell'imputazione per la quale è stato estradato sotto l'accusa di concorso in bancarotta fraudolenta: la vicenda Pratoverde. Siamo sul finire dell'81, Flavio Carboni ottiene da Roberto Calvi un finanziamento di sei miliardi per la sua società immobiliare Pratoverde. Ma di quei quattrini poco più di un centinaio di milioni giungeranno alle imprese appaltatrici dei lavori. Il resto si perde nelle tasche di Carboni e soci: Emilio Pellicani, Fausto Annibaldi, Francesco Mazzotta, Gennaro Cassella e Francesco Pazienza. Hanno tutti dei conti da saldare, collegati con le difficoltà e le manovre dell'Ambrosiano; e lo pseudo-finanziamento immobiliare tapperà quei buchi.

Fin qui, nelle grandi linee, l'accusa.

Pazienza, però, dà una versione tutta diversa. Intanto sulla cifra: non 1.200 miliardi, come gli viene imputato, ma 350 milioni. E poi sulla sostanza: quei soldi erano il dovuto compenso di una mediazione da lui condotta per un finanziamento che Calvi doveva ottenere dallo Ior. Ma per quanto abbia intascato quell'onorario a buon diritto, afferma, si dichiara disposto a restituirlo, arrotondando addirittura a 400 milioni.

Questa almeno, a quanto aveva anticipato nei giorni scorsi l'avvocato Marazzita, è la linea generale della sua difesa. Ma solo oggi, a conclusione della seconda giornata di interrogatori sulla storia Pratoverde, si saprà forse se Pazienza si è mantenuto fedele a queste anticipazioni o se ha corretto la rotta, di fronte alle precise contestazioni contenute nel mandato di cattura. Per quanto riguarda tutte le altre vicende collegate in qualche modo al faccendiere l'atteggiamento non è mutato: Pazienza intende rispondere soltanto alle domande collegate con la «Pratoverde» e il crack Ambrosiano. Sul resto, intende mantenere il silenzio.

Paola Boccardo

Brindisi, diffida all'Enel per la centrale a carbone

BRINDISI — Una formale diffida dal proseguire i lavori di costruzione della centrale a carbone da 2640 megawatt a Cerano nella zona sud di Brindisi è stata inviata all'Enel dai sindaci di Brindisi, Torchiarolo, San Pietro Vernotico e Cellino San Marco al termine di una riunione svoltasi ieri nel municipio del capoluogo salentino. L'iniziativa è stata decisa in attesa del «vertice» sulla «vertenza Brindisi» (mantenimento dei livelli occupazionali, reindustrializzazione dell'area) che si sarebbe dovuto tenere a Roma a metà giugno e la cui data è stata rinviata al prossimo 11 luglio dal sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri, on. Amato.

Ingrao non ha accolto l'invito a concorrere al Premio Fiuggi

ROMA — Pietro Ingrao, conversando con i giornalisti uscendo dalla direzione del Pci ha confermato di non aver accolto l'invito a concorrere con il suo libro di poesia «Il dubbio dei vincitori» al premio Fiuggi. «Ho rifiutato — ha aggiunto — per una semplice ragione di riserbo personale che non vuole significare una valutazione su questo o su quel premio. Non mi sento di partecipare ai premi letterari o di poesia. Ho quindi fatto sapere che intendevo tenermi fuori anche da questa competizione.

Ricompare Chiara Abbate Daga per accusare Verdiglione

MILANO — Sfuggita all'arresto quando, un mese e mezzo fa, fu incarcerato Armando Verdiglione con un gruppo di suoi collaboratori, Chiara Abbate Daga si è costituita ieri mattina in aula. È venuta per difendersi dalle accuse che la riguardano; ma la sua deposizione ha finito per allinearsi con le testimonianze d'accusa contro il «profeta del secondo rinascimento». «Verdiglione aveva completamente perso di vista la posta in gioco che era la psicanalisi, era ormai completamente assorbito dalle questioni economiche. Inoltre si rifiutava di venire incontro alle persone che si erano messe in difficoltà per lui». Per questo la collaboratrice di un tempo, che in lui aveva visto la «personalità più creativa» tra i seguaci italiani di Lacan, sin dall'autunno dell'85 ruppe i rapporti con il «maestro».

Serri e Pinto confermati ai vertici dell'Arci

ROMA — Rino Serri, presidente nazionale dell'Arci e Mimmo Pinto, vicepresidente nazionale sono stati confermati ai massimi vertici dell'associazione a conclusione dell'8° congresso nazionale. Ad eleggerli è stato il consiglio nazionale di 203 membri eletti dal Congresso. Una commissione nominata dal congresso affiancherà nei prossimi giorni il presidente nazionale per la formazione degli altri nuovi organi dirigenti dell'associazione. L'Arci ha deciso di appoggiare i referendum contro il nucleare, di chiedere una rigorosa regolamentazione della caccia e di convocare, nel caso il Parlamento non legiferi in tal senso, una conferenza nazionale per definire la sua posizione sulla consultazione referendaria, di divenire una confederazione che sancisca senza incertezze la linea della piena autonomia politica, culturale, organizzativa, amministrativa e patrimoniale delle sue associazioni; di costituire inoltre una nuova associazione che intervenga con più puntualità e competenza nel mercato culturale italiano.

Rai, i sindacati presentano il loro progetto di riforma

ROMA — Le organizzazioni dei lavoratori Rai illustrano stamane ai rappresentanti del Parlamento, dei partiti e ai dirigenti dell'azienda il loro progetto per la trasformazione del servizio pubblico. La proposta delle tre federazioni dei lavoratori dello spettacolo e dell'informazione aderenti a Cgil, Cisl e Uil, punta essenzialmente sulla ricostituzione di un'azienda unitaria, superando l'attuale divisione per reti e testate; divisione frutto della riforma del 1985 ma esasperata dalla logica lottizzatrice, al punto da rivelarsi il male peggiore del servizio pubblico. Al confronto di stamane — che si terrà presso la Federazione della stampa — sono stati invitati anche il ministro Gava e il presidente dell'Iri, Prodi.

Campobasso, muore schiacciato dal basamento di una gru

CAMPOBASSO — Un meccanico di Cercemaggiore (Cb), Aldo D'Aversa di 34 anni, è rimasto ucciso in un incidente sul lavoro a Rotello, in provincia di Campobasso. Si trovava nei pressi di un'autogru nel cantiere della società Delta di Roma, che sta eseguendo delle ricerche di idrocarburi. All'improvviso il D'Aversa è stato travolto dal basamento della torretta della gru.

Crisi al Comune di Pescara il Pci occupa sala consiliare

PESCARA — I dieci consiglieri del gruppo comunista al Comune di Pescara ed alcuni componenti della segreteria della federazione pescarese del Pci hanno occupato questa mattina l'aula delle riunioni del Consiglio comunale, per protesta contro il rinvio della convocazione del consesso civico e la mancata formalizzazione della crisi della giunta di pentapartito, annunciata dal cinque partiti della maggioranza (Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli).

Il partito

Convocazioni

La riunione di presidenza del gruppo comunista della Camera è convocata per mercoledì 2 luglio alle ore 17.

Condannati a 3 mesi e scarcerati i giovani tedeschi che avevano gridato slogan filopalestinesi

Sequestro Lauro, oggi riprende il processo

Un equivoco nell'interpretazione delle intercettazioni sui telefoni del rappresentante Olp a Genova sarebbe alla base dell'iniziativa della Procura, che ha provocato l'astensione del giurato (e esponente comunista) Silvio Ferrari - Il segretario Pci dai giudici

Dalla nostra redazione

GENOVA — Due telefonate intercettate ed un grosso equivoco: esclusivamente su questi elementi si è fondata l'iniziativa del Procuratore della Repubblica di Genova Calabrese De Feo che, nei giorni scorsi, ha imposto l'astensione dal processo Lauro al giudice popolare Silvio Ferrari, esponente di spicco del Pci genovese.

Il chiarimento è avvenuto ieri mattina, quando il segretario della federazione provinciale comunista Graziano Mazzarello, chiamato pesantemente in causa dal dottor Calabrese De Feo quale possibile fonte o tramite di indebita influenza sull'operato di Silvio Ferrari in giuria, si è presentato a Palezzo di Giustizia a dar corso all'esposto-denuncia presentato sabato per un rapido accertamento della verità.

Accompagnato dal senatore Raimondo Ricci e dall'avvocato Giuliano Gallanti, Mazzarello si è incontrato con il procuratore aggiunto Francesco Meloni, e il colloquio è servito innanzitutto a definire esattamente i termini della «segnalazione della Polizia» in base alla quale la Procura si era mossa. Il punto di partenza rimane un elemento già noto, ovvero la breve telefonata fatta da Mazzarello il 18 giugno scorso, data di inizio del processo «Lauro», al rappresentante ufficiale dell'Olp a Genova Ramadam, il cui telefono è tenuto sotto controllo, pare dai servizi segreti.

Nella telefonata il segretario del Pci genovese propone un incontro al rappresentante dell'Olp e, riferendosi all'avvenuta pubblicazione sui giornali di nome e foto di Silvio Ferrari come giudice popolare nel processo Lauro, chiede a Ramadam se anche lui ha saputo la notizia.

Graziano Mazzarello

Silvio Ferrari

Quattro giorni dopo, domenica 22 giugno, viene intercettata una seconda telefonata in cui Ramadam, parlando con un interlocutore probabilmente anche lui palestinese, gli dice che il giorno precedente ha avuto un incontro con un funzionario del Pci di cui non rammenta il nome, consigliere comunale o forse provinciale. Ed è qui che scatta l'equivoco degli intercettetori e della Procura, basato su una equazione imperfetta ma, evidentemente, suggestiva: nella telefonata del 18 Mazzarello propone un incontro e parla di Silvio Ferrari; nella telefonata del 22 si parla di un incontro avvenuto con un consigliere forse provinciale; Silvio Ferrari è consigliere provinciale; Silvio Ferrari si è incontrato con Ramadam.

Invece, sabato 21 giugno, il rappresentante dell'Olp si era incontrato in federazione con un altro consigliere provinciale comunista, Franco Aglione, membro della segreteria provinciale del Pci, Aglione, nella stessa mattinata di ieri, si è presentato a sua volta al dottor Meloni e gli ha spiegato che quel sabato Mazzarello, costretto a casa da una indisposizione, lo aveva incaricato di ricevere in sua vece il rappresentante dell'Olp; il colloquio c'era stato ed era valso a ribadire il comune impegno perché attorno al processo si creasse in città il clima più sereno e tranquillo possibile.

Fin qui il chiarimento, confermato nella sostanza dal procuratore aggiunto. Che cosa accadrà adesso? L'ipotesi più probabile è che l'inchiesta avviata dall'esposto di Mazzarello si concluda rapidamente escludendo totalmente le accuse e i sospetti infamanti che hanno investito il segretario comunista e determinato le dimissioni coatte di Silvio Ferrari dalla giuria popolare del processo «Lauro». Ed una conclusione esauriente e chiara in tal senso renderebbe superflua la querela che Mazzarello aveva preannunciato qualora si fosse resa necessaria per tutelare l'onorabilità e la reputazione sua e del partito.

Resta da chiedersi — dando per scontata la legittimità e la correttezza delle intercettazioni telefoniche di partenza — come mai il criterio dell'interpretazione sia prevalso su quello dell'accertamento delle reali circostanze; con conseguente terremoto procedurale a tutto scapito del sereno andamento del processo Lauro.

Stimolata dalla clamorosa vicenda, ha preso posizione anche la giunta ligure dell'Associazione nazionale magistrati che, pur senza entrare nel merito del caso, ribadisce una serie di concetti fondamentali. La premessa è che il magistrato di carriera, onorario o giudice popolare, nell'esercizio delle sue funzioni non rappresenta altro che se stesso in rapporto diretto con la legge; e l'eventuale appartenenza ad un partito politico, o movimento culturale, religioso o ideologico, non può in nessun caso ed in nessun modo interagire con quel rapporto diretto. Segue poi la considerazione che *«l'utilizzazione dei risultati di intercettazioni telefoniche per scopi diversi da quello previsto dal provvedimento di autorizzazione, e relativa all'immagine del magistrato, richiede un rigoroso riscontro degli elementi emersi»*.

È facile arguire che i diversi aspetti della vicenda continueranno ad alimentare polemiche e faranno ancora discutere. Intanto il processo «Lauro» riprende stamane con le arringhe di parte civile. Ieri invece la Corte ha assolto i quattro ragazzi tedeschi accusati di apologia di terrorismo e di interruzione di udienza perché, il 18 giugno, avevano gridato in aula la loro solidarietà con i combattenti della rivoluzione palestinese.

Rossella Michienzi

Terrorista «baby» palestinese condannato a 14 anni

ROMA — Lo hanno chiamato il «terrorista baby», era giovanissimo lo scorso settembre quando lanciò una bomba all'interno della compagnia aerea British Airways, ferendo 14 persone, una delle quali è morta dopo alcuni giorni, è tuttora minorenne. Ieri il tribunale dei minori di Roma gli ha inflitto, per quell'attentato, 14 anni di carcere. Ahmad Ismail Givara, palestinese, scampato al massacro israeliano di Sabra e Chatila dove vide sua madre morire, era stato arrestato subito dopo l'attentato. In questi giorni si è celebrato il processo, ieri, appunto, la sentenza. Il tribunale è rimasto in camera di consiglio circa quattro ore, accogliendo quasi tutte le richieste del pubblico ministero. Il Pm aveva infatti chiesto 18 anni di reclusione. Il difensore del ragazzo invece, l'avvocato Luciano Bason, aveva sostenuto la tesi che il reato commesso dal ragazzo dovesse considerarsi un reato comune, non di stampo terroristico, data l'immaturità del giovane, la evidente strumentalizzazione di cui era stato oggetto (mandante dell'attentato è considerato Abu Nidal). Ma la Corte ha solo derubricato l'accusa dai reati di devastazione e saccheggio, lasciando in piedi quella, tremenda, di strage. Lo «sconto» di quattro anni sulla pena proposta è stato dato in base alla giovane età, senza nessuna concessione però al particolare stato emotivo di Ahmad. Nei giorni scorsi nell'aula del tribunale dei minori erano intervenuti in difesa del ragazzo numerosi periti psichiatrici. La loro tesi era che Ahmad non dovesse essere ritenuto responsabile dell'attentato alla British Airways: l'aver assistito al massacro dei campi profughi di Sabra e Chatila, alla morte della stessa madre, avrebbe sconvolto il giovane modificandone profondamente le capacità mentali. Per riproporre la stessa versione, l'avvocato Bonson ha già presentato ricorso in appello.

NELLA FOTO: Il giovane palestinese

Proposta Pci: 2.000 miliardi Gescal per realizzare 50.000 abitazioni

ROMA — Destinare subito duemila miliardi di lire per la costruzione, il risanamento e il recupero di case popolari, utilizzando una parte dei fondi Gescal sottratti mensilmente dalle buste-paga dei lavoratori dipendenti per finanziare la realizzazione di alloggi, e ancora non spesi. I soldi sono disponibili. Infatti sono giacenti più di tremila 427 miliardi di contributi Gescal e di rientri. Non solo, quest'anno, sempre per contributi Gescal entreranno altri duemila miliardi di lire. La richiesta di spesa dei duemila miliardi è venuta dal Pci che l'ha concretizzata alla Camera con una proposta di legge presentata da Bulleri, Alborghetti, Geremicca e Palmini Lattanzi con il titolo «ulteriori finanziamenti per gli interventi di edilizia sovvenzionata nel triennio 86-88». Ciò consentirebbe la costruzione o ristrutturazione di circa cinquantamila appartamenti.

La destinazione di duemila miliardi esclusivamente all'edilizia sovvenzionata (quella a totale carico dello Stato) — sostiene il Pci — è motivata dall'urgente bisogno di abitazioni da parte di estese fasce sociali a basso reddito. Infatti fra le trecentocinquantamila famiglie sfrattate con sentenza esecutiva, una gran parte non riesce a trovare un alloggio in affitto per la paralisi del mercato legale delle locazioni. Quando le case sono disponibili non è in grado di sopportarne l'onere. Ma agli sfrattati si aggiungono trecentomila giovani coppie, ogni anno, in cerca di casa e altrettante migliaia di anziani che hanno bisogno di abitazioni a «canone sociale». I comunisti chiedono che i fondi siano spesi subito e che le case siano costruite con rapidità tra l'86 e l'87. D'altra parte, l'esperienza dimostra che, esclusa qualche Regione e per casi specifici, i programmi dell'edilizia sovvenzionata trovano rapida attuazione, mentre si formano pesanti passivi nella convenzionata e, soprattutto negli interventi per l'emergenza, decisi nell'80 e nell'82.

Dinanzi alla crisi drammatica delle abitazioni — dice il deputato Luigi Bulleri, primo firmatario della proposta di legge comunista — il governo, da una parte, con la finanziaria ha drasticamente ridotto gli stanziamenti per l'edilizia pubblica (dall'84 all'86 ha tagliato quattromila miliardi) rispetto alle previsioni delle leggi di attuazione del piano decennale per l'edilizia residenziale pubblica (consentendo appena la costruzione di un terzo delle case programmate, trentamila all'anno, anziché centomila); dall'altra ha tenuto fermi, tremila miliardi e mezzo dei fondi che i lavoratori hanno pagato perché fossero costruite case. La Gescal, infatti fu istituita nel 1963. Per legge fu stabilita una trattenuta sul monte salari dell'1,05% a carico dei lavoratori e dei datori. Con il ricavato e con un apporto dello Stato si sarebbero dovute costruire case. Non è andato sempre così.

La mobilitazione dei finanziamenti proposta dai comunisti — conclude Bulleri — vuole anche assicurare il tempestivo utilizzo delle somme stanziate con leggi di spesa, ma in effetti non trasferite dallo Stato, perché la copertura finanziaria dei programmi in corso era assicurata dalle giacenze dei contributi Gescal.

Claudio Notari

Cgil e Uil contro il «decreto De Vito»

ROMA — Le preoccupazioni del ministro del Lavoro Gianni De Michelis sul decreto attuativo della legge De Vito per la creazione di nuove cooperative al Sud, sono condivise da Cgil e Uil. Le due confederazioni, in due distinte lettere inviate ai ministri interessati e al presidente del Consiglio Craxi, hanno preso posizione sul contrasto che oppone De Michelis a De Vito sul decreto attuativo della legge predisposto da quest'ultimo. Si tratta di un adempimento necessario per rendere operativa la nuova normativa che stanzia 2.100 miliardi in tre anni per favorire la nascita di cooperative giovanili al Sud. Nel testo messo a punto da De Vito la Cgil ha riscontrato «elementi di grave snaturamento» della legge ed ha espresso la propria «ferma opposizione» per ogni decreto che «non preveda in modo vincolante la finalizzazione delle imprese di nuova costituzione alla creazione di nuova occupazione aggiuntiva a quella preesistente nel territorio e l'obbligo delle imprese di nuova costituzione a reperire i lavoratori dipendenti di nuova assunzione tra quelli iscritti alle liste di collocamento». Una soluzione diversa «per i suoi evidenti effetti distorsivi» non potrebbe che determinare «da parte della confederazione l'adozione di iniziative opportune volte ad evidenziarne la sua palese illegittimità». Analogo il punto di vista espresso dalla Uil.

L'aspetto occupazionale — è detto nella lettera inviata dalla Uil ai ministri — deve avere la «priorità assoluta nell'esame di ammissibilità dei progetti presentati dalle cooperative. Per l'assunzione di nuovi occupati bisogna applicare tutte le leggi del collocamento «senza eccezioni di sorta». Ogni eventuale «interpretazione distorsiva» porterà la Uil ad assumere un «ruolo critico di denuncia».

Mercoledì 9 luglio con l'Unità supplemento sul vino

«La ricchezza vino»: questo è il titolo di un supplemento speciale che sarà distribuito in edicola con l'Unità mercoledì prossimo 9 luglio. Giornalisti, esperti, esponenti del mondo economico e del mondo vitivinicolo italiano attraverso articoli, interviste, svolgeranno un'ampia ricognizione sulla situazione del vino in Italia, dopo la tragedia del metanolo.

Con questo fascicolo si vuole dare un contributo giornalistico qualificato alla valorizzazione del nostro prodotto e alla sua ripresa sul mercato italiano e su quello estero. Articoli di lettura, storici, di colore, si alterneranno ad articoli di documentazione di esperti, tecnici, di giornalisti.

Saranno affrontati fra l'altro i problemi della qualità, della produzione, delle eccedenze, della commercializzazione, dei controlli, delle leggi esistenti, di quelle che si attendono, delle novità del settore.

Citiamo alcune pagine: un racconto della scrittrice Gina Lagorio, scritti di Emilio Sereni sulla antichità della vite e di Luca Canali sul vino e i classici; il vino nel cinema (colloquio con Ettore Scola) e nel teatro (episodi con Vittorio Gassman e Gigi Proietti); poesie sul vino; interviste con il ministro Pandolfi, Pietro Bassetti, Ezio Rivella, Luciano Usseglio Tomasset, Salvatore Leone de Castris, Giovanni Guazzaloca, Marco Trimani, Vallarino Gancia e tanti altri esponenti del mondo vitivinicolo italiano, nonché una mappa aggiornatissima di tutti i vini Doc e Docg.